ISPIRAZIONI DI IDA BACCINI

Ida Baccini

ISPIRAZIONI

DI

IDA BACCINI

I cortesi che porranno gli occhi su queste pagine non potranno certamente astenersi dall' esclamare: — O vanità! Non solo t'insinui malignamente nel cuore degli uomini, ma tenti benanco di sconvolger quello delle povere creature condannate all' ago e ai ferri . . da calza! Ecco qui una personcina il di cui nome è ignoto a tutti, che invasa dalla tua diabolica insania, getta in un canto i femminili arnesi, e scrive con una franchezza senza pari tutte le idee più o meno piccine che le frullano nel capo . . .

Signori carissimi, rispondo senza sconcertarmi, siate padroni di giudicar come vi piace questi poveri scritti, ma errate nel credere che la smania di accattar fama abbiami indotta a dargli alla luce . . .

Dio mio! Composti in una età quasi infantile, essi giacevano sotto una spietata polvere, nascosti allo sguardo di tutti, allorquando un giorno son visti da mio padre che gli prende, e gli porta ad una stamperia . . .

Opposi una eroica resistenza, e pregai mi fossero restituiti, soggiungendo esser io troppo fanciulla per

poter sopportar con indifferenza, la compassione — spesso oltraggianto — di coloro che gli leggerebbero ...

— « Che cosa vai fantasticando con la compassione? rispose mio padre, credi forse, mia cara, che il privilegio delle persone colte e gentili, sia quello di sprezzare i primi e deboli tentativi che nella carriera letteraria fa un giovine e inesperto ingegno? Oh no! Dimmi hai mai sentito parlar della madre che halta il proprio figlio onde punirlo di non saper fare e causa della tenere età, i passi lunghi e veloci? Hai mai veduto che la vigilante massaia spenga la lampade al principio della veglia, allorquando è mancante d' olio? — Non credo — E come dunque puoi supporre che i tuoi concittadini vogliano avvilir la tua buona volontà con una degradante compassione? È colpa tua se a sedici anni non sapesti far meglio? — Non temer nulla —; E se invece d' alcuna lode otterrai una parola di consiglio od una savia ammonizione, sii grata agli amorevoli che vorranno porgertela, poichè mentre le prime avrebbe potuto unicamente solleticar la tua vanità, potranno le

seconde, senza fallo, consolidarti negli ottimi studi e incoraggiarti nell'ardua carriera della buona letteratura».

Lettori cari, che cosa avreste fatto nei miei piedi?

Null'altro che rassegnarmi ai voleri paterni.

Ho creduto però bene il trascriver questa breve conversazione, onde mostrare ai miei amici che non ho avuta la ridicola presunzione d'inalzarmi ad un volo impossibile....

Inesperto ed implumo uccellino, ho ancora bisogno di riscaldarmi nel seno materno, prima di spiegar l'ali a regioni più pure

Si sorrida adunque al buon volere d'una giovinetta, ed essa non sarà che troppo premiata della leggiera fatica.

Firenze, 16 Maggio 1870

IDA BACCINI CERRI

Al Sig. GINO GALLI

(che richiedevami alcuni versi per il suo Album)

Eterna unica musa dell'uomo è il dolore
GUERRAZZI

Perchè richiedermi, Gino gentile,
Un don poetico, un fior d'Aprile?
Oh delle lacrime a cui son usa,
Credi, non nutresi nessuna musa!

Pure se al flebile inno del pianto,
Ardissi sciogliere il mesto canto,
Al riso fervido di giovinezza,
Che t'empie l'anima di tanta ebbrezza,

Risonerebbero gravi e dolenti
D'un melanconico cuore gli accenti..
Ed il tuo spirito turbar non voglio
Col peso inutile del mio cordoglio!

Possa la vita tua correr beata
Fra i congiunti più cari e prediletti,
E ti prolunghi il ciel l'avventurata
Ebbrezza dei piaceri, e degli affetti..
E quando il fine d'una lunga vita
Spengerà nel tuo cuore ogni desio,
Confortino la mesta dipartita,
La casta sposa, i figli amati, e Dio!

La Mendicante

..... Oh il tuo sospiro non penetra di là nel mondo, e il mondo già non l'udrebbe o penserebbe che fosse aria traverso uno spiraglio. Eppoi cosa farebbe il mondo del tuo sospiro? —
Carlo Bini
Manoscritto d'un prigioniero.

Un'orfana son io, mio buon Signore,
Nata fra la miseria e lo squallore....
E quando affranta dal passato gelo,
La mia povera mamma volò in cielo,
Priva d'ogni speranza e d'ogni affetto,
Rimasi senza casa, e senza tetto....!

Mi disser tutti che il Signor protegge
I fanciulletti savii e poverelli ...
E che la sua bontà spesso gli elegge
A divenir degli angeli fratelli....
Ed io che soffro tanto e sono buona,
Perchè adunque il Signore m'abbandona?...

Quante volte dall'oggi alla dimane
Passai languendo, ed implorando invano
Dell'altrui compassione un po' di pane,
Mentre la scarna mia piccola mano
Si posava sul ciglio onde ascingare
Le lacrime più gelide ed amare!

Mio buon Signor! Dell'orfana piangente
Deh soccorrete la miseria tanta,
E il ciel benedirà splendidamente
La vostra carità pietosa e santa
Poichè il pane col povero diviso,
Schiude al ricco la via del paradiso!

IO T'AMO

SONETTO

A.......

Perchè l'imago sua sempre rimiro
Con occhio mestamente innamorato?
Perchè indiviso a fervido sospiro
Mormoro di quell'uomo il nome amato?

Son desta all'esistenza, oppur deliro
Nell'ebbrezza d'un sogno appassionato?
Vivo nel fango ancora, o forse spiro
L'aura d'un paradiso immortalato?

S'io pur son viva, quando fia che scritto
Veda sovra ogni fronda ed ogni ramo,
Che l'adorarlo non sarà delitto?

Oh morte! allor, deh giungi! ansiosa bramo
L'immutabile tuo severo editto,
Se in quell'istante potrò dirgli: *io t'amo!*

ELISA

> .... Di cari pargoletti
> La semplice dimora è consolata
> E nella pace di più cari affetti
> Corre senza dolor la tua giornata ....
> Grossi

Mio amico,

Ti scrivo sotto l'impressione della più forte emozione che io abbia provata in vita mia. Iddio nella sua inesauribile bontà m'ha dato l'esempio sublime della vittoria che un'anima sensibile e retta ha potuto ottenere sopra una sua gagliarda e terribile passione.... Oh amico mio! Come questi trionfi ottenuti nel silenzio, e nelle lacrime della solitudine, superano in grandezza quelli luminosi riportati dagli eroi sul campo di battaglia! In quest'ultimo caso tutto concorre ad esaltare i sentimenti: l'ebbrezza della gloria, l'aspirazione ardente dell'Immortalità, la sete delle lodi e degli onori, possono far divenir di fuoco un cuore di ghiaccio.

Ma la guerra che l'anima dirige contro se stessa, i sacrifici terribili che consuma onde riportare una vittoria che forse potrà ucciderla e che non otterrà dalla società alcuna approvazione perchè sarà eternamente

ignorata, oh quelle son sublimi d'abnegazione e di forza morale!... non è vero?

Amico mio! Io conobbi una gentile e soave giovinetta —; fidanzata dai suoi più teneri anni ad un uomo ricco e brutale (al quale avevala incatenata la dispotica volontà d'un padre inesorabile) essa aspirava continuamente al palpito d'un amore alto e generoso — aspirazione tanto più dolorosa inquantochè non poteva abbandonarvisi senza colpa.

Ma era scritto nel libro del Destino che essa dovevà amare!

Ti trascrivo l'ingenua confessione che essa stessa mi fece dell'amor suo, e ti sarà impossibile il non commoverti alla descrizione d'un affetto cotanto grande e puro.

« — Dalla gratitudine all'amore vi è una breve distanza, ma io la distrussi, poichè il palpito della riconoscenza si confuse in me con quello d'un amore nascente.

Sì! Io l'amai d'un affetto immenso e disperato; immenso poichè nell'udire un pezzo di musica italiana, nell'aspirare il profumo d'un fiore, o nell'ammirare un mesto chiaro di luna, il mio pensiero inebriato volava sempre a lui — disperato, poichè una barriera di ferro ne divideva, e poichè la oscura fanciulla del popolo era troppo altera per mendicare uno sguardo d'amore dall'illustre titolato ...

Ma la riservatezza dell'orgoglio fu vinta dall'impeto del sentimento, ed allorquando i suoi begli occhi neri si fissavano nei miei, il volto avevo irradiato dal lampo di quella beatitudine che ci sublima fino a Dio ...

Egli indovinò ciò ch'io non seppi celargli abbastanza, e ingannò se stesso e me col mormorarmi parole fatalissime e dolci.... Ingannò se stesso poichè chiamò amore ciò che non era che un sentimento di pietà ingentilito dal suo bell'animo, ingannò me, perchè mi fece creder per un giorno ad una felicità impossibile....

Io vidi realizzato in lui l'uomo dei miei sogni — la creazione della mia fantasia. Alle sue virtù e pubbliche e private sacrai un culto nell'anima, e se talvolta mi sentii capace di comprendere il bello della poesia e dell'arte, fu sotto la invocazione del suo nome!

Oh quante volte nelle liete sere d'estate, appoggiata al braccio di mia madre, passeggiavo lentamente la via che conduce alla sua Villa e che tante volte era calpestata dal suo celere carrozzino.... Il silenzio quasi amoroso della natura, e quei luoghi che mi parlavan di lui, oh come mi spingevano ad amarlo, e nell'amarlo oh come mi sentivo migliore e più buona!.... Lieti giorni eran quelli, in cui l'amore, scevro di colpa, mi rendeva capace dei più santi e virtuosi proponimenti..

. . . .

Ed ora, ad ora che tutto lo divide da me, dovrò io forse veder profanato questo divino sentimento da un'attributo colpevole? Dovrò io vedere offuscata la sua purezza da un degradante sospetto? Mai — Io devo soffocar questo amore nel breve corso della vita terrena, onde renderlo degno che l'Increata virtù lo eterni per sempre in cielo!

Dio mio! assistimi nell'arduo proposto! » —

L'ho riveduta oggi dopo tre anni di lontananza. L'ho riveduta accompagnata da i suoi figliuolini e dal suo sposo.

Era pallidissima e abbattuta; — Ne richiesi premurosamente la cagione, ed essa prendendomi la mano e tirandomi alquanto in disparte, mi sussurrò all'orecchio queste parole:

— « Amica mia! io ho amato molto ma ho saputo soffocare in cuore, e con incredibili torture un affetto infelicissimo e grande — Ho sofferto tremendamente — ma che importa? Oggi mi sento forte, e posso senza arrossire sostener lo sguardo di mio marito.

Dalla mia lunga ed interna guerra ho ereditato questo pallore che se mi rende men bella agli occhi degli uomini, mi fa tanto più cara a quelli della mia coscienza.

Io ho quasi dimenticato. » —

Dio premi tanta virtù, povera Elisa!

IL VOLONTARIO

Muor giovine colui che al cielo è caro.
Traduzione dal greco.

La fra i cupi del Tirolo
Irti monti solitari
S'aggirava mesto e solo,
Ripensando ai patrii lari....
E alla nera sua pupilla
Velo fea tremula stilla....

Dei diletti suoi parenti
Forse all'ansia sospirava,
Ed il suon dei loro accenti
Mestamente ricordava,
E le prove d'un amore
Che non crolla e che non muore!

All'appello doloroso
Della patria tradita
Ei volava, il generoso,
A dar sangue, mente e vita,
Soffocando nel suo petto
Il filial possente affetto!

E allorquando al sogno lieto
D' un ritorno avventurato,
Il suo cuor dava un segreto
Dolce palpito beato,
Di quei giorni un rio destino
Troncò il limpido mattino!

E moriva . . . sospirando
Del suo cielo lo splendore
E l' aspetto venerando
Del canuto Genitore,
Ed il volto dei fratelli
Tanto lieti e tanto belli!

Non piangete o sventurati
Il suo fato prematuro,
Esso al cielo dei beati
Lo guidava . . . . e là più puro
Nell' amplesso del Signore
Sta quell' angelo d' amore! . . .

CESIRA

> Deh non voler che in tenebre
> Muoia la tua bellezza
> Qual se del custo angelo
> Tu perderai l altezza! —
>
> G. Prati

Cesira, deh dimmi, perchè sul bel viso
Reguare non vedo l'usato sorriso?
Qual cupo dolore risplende nel guardo
Che al suolo tu fissi mestissimo e tardo!
Perchè tal tristezza, perchè tal dolore,
Nei candidi giorni di gioia e d'amore?

Eppur d'auree stoffe, di vaghi smanigli
La snella persona ricopri ed abbigli —
E se della danza nel vortice giri
Qual avvi mortale che te non ammiri?
Eppure di pianto è pregno il tuo ciglio.
Hai forse perduto un candido giglio?..

Quel fiore leggiadro che accresce bellezza
D'età giovanile a baldа vaghezza,
Che adorna i pensieri più puri e modesti,
Quel candido fiore perduto l'avresti?
Di pianto più sempre si cuopre il tuo ciglio,
Perduto hai di certo il candido giglio!

O povera! O degna d'immenso compianto,
Sei priva del pregio più bello e più santo!
I dì sempre mesti trarrai nel dolore,
La perdita amara piangendo del fiore
Del fiore più vago che adorni la testa
Angelica e pura di vergine mesta!

CHE IMPORTA?

SONETTO

[illegible]
[illegible]
PRATI

Che importa se di lacrime di duolo
Si bagnan le mie luci lentamente?
Che importa se nel cuore arido e solo
Si spenge della fede il fuoco ardente?

Che importa se dal corpo il mesto volo
Ergerà presto l'anima dolente?
E lascerà questo spregevol suolo
Ove dal vizio le virtù son spente?

Che importa finalmente se l'*autore*
Di tanti pianti, esulterà beato
All'agonia dell'ultime mie ore?

Esulti pur! ma nel corrotto cuore
Gli sarà posta un dì dal giusto fato
La serpe del rimorso e del dolore!

Alla Mamma

Altro nel cuore risonar non sento
Che l'amato suo nome.
Monti.

Chi muta in gioie tutti gli affanni
Che assalir tentano i miei verd'anni?
Chi con un bacio soave e santo
La stilla tergemi del mesto pianto?
Sei tu! tu sola! o benedetta
Mamma diletta!

Se un caro palpito di dolce affetto
Niun sente fervere per me nel petto,
Conosco un angelo che sempre m'ama,
E più del riso divider brama
Meco le lacrime, ed è l'amata
Mamma adorata!

Se per me il mondo si veste a lutto,
  Se spregi e insulti vedo per tutto,
  Chi è la gentile che le sue braccia
  Stende, e mi bacia pietosa in faccia?
  Ah sei tu quella! Tu quella pia
    O mamma mia!

Sarai tu dunque, qual'ora sei
  Il pensier primo dei giorni miei
  Te sola cerco, te sola anelo
  Siccome il misero anela il cielo!
  Deh stammi dunque sempre vicina
    Dolce mammina!

E quando penso che forse un giorno
  Sparir potresti da me d'intorno. .
  Io piango e dico: — Dio, che farei?
  Senza la mamma viver potrei?
  No! deh fa dunque che quella cara
  Possa un dì piangere sulla mia bara!

LE STELLE

RICORDO DI MELANCONIA

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna
U. Foscolo — *I Sepolcri*

A F

Sai tu perchè, diletto mio Signore,
Del firmamento le notturne stelle,
Brillan d'incerto e tremulo splendore
Quali morenti e funebri fiammelle?
Ogni astro, vedi, che scintilla in cielo
È l'anima d'un povero defunto
Che lasciato quaggiù l'amato velo
A destino immortal si vide assunto.
E talvolta in linguaggio d'armonia
Egli si volge alla perduta sposa,
Per dirle dolcemente « — Amala mia,
Sul volto tuo tornì a fiorir la rosa,
Ma tieni impressa nel gentil tuo cuore
La rimembranza d'un immenso amore.

Ricorda, ahime, del giovinetto spento
I bei giorni sì presto volti a sera
E sul tuo labbro, risonai l'accento
Possa d'una dolente e pia preghiera!...
Che allor lo spirto innamorato mio
Esulterà più lieto in seno a Dio!...
Vedi, diletta mia, quell'astro solo
Che splende d'una luce insanguinata?
È l'anima d'un uom vinto dal duolo,
Per l'oblio della cara fidanzata,
Che presso ad altro giovinetto abjura
Una promessa che ascoltava Iddio,
E sorridendo a marital ventura,
Copre il nome di lui d'eterno oblio...! »—

. . . .

Diletto mio Signor, tu pur vedrai
Nel mesto scintillar d'amica stella,
I già vividi miei poveri rai
Fissi pur sempre alla tua fronte bella!...
Oh prega allora, con fervente cuore
Che agli ardenti miei voti Iddio sorrida...!
Onde nel regno dell'eterno amore,
Un destino fatal non ci divida!...

CERCARE E SPERARE

Sorridimi fanciulla mia
Sorridimi di chi non crede!
Fior d'amore è fior di fede!
PAPPI — *Armando*

— Qual' è l'oggetto dei tuoi pensieri
Cara fanciulla dagli occhi neri,
Quando la sera sul veroncello
Figgi gli ardenti sguardi nel ciel? —
— Cerco nell' astro più mesto e bello
La cara immagine del mio fedel!

E molte volte l' ho ricercata
Con fervid' ansia, nè l' ho trovata!...
Ma non s' estingue l' ardente fede
Di questo povero mio tristo cuor,
Poichè nell' anima che spera e crede,
Misto alle spine rinasce il fior!

L' AVE MARIA DELLA SERA

Tristis est anima mea usque ad mortem

V' è un' ora nella vita in cui più mesta
  Parla la voce dagli affetti al cor [illegible].
  E con gentili accenti lo ridesta
  Alle memorie del suo primo amor [illegible]!

In quell' ora soave il pensier mio
  Torna al sorriso del nativo ciel,
  Alle innocenti preci volte a Dio,
  All' amplesso perduto d' un fedel [illegible]

Oh mio defunto! Per colui che il pianto
  In calice dorato bar mi fa,
  Per il meschino e miserabil vanto
  D' appagare una stolta vanità,

Renunziai dei tuoi baci alla dolcezza,
Ai palpiti più puri del tuo cuor,
E conobbi l'infamia e la durezza
Di chi s'inebria nei comprati amor!

. . . .

. . . .

Ed or che il mesto suono della sera
Si spande nella valle e giunge a me,
Or che vola più santa la preghiera
Sulle candide penne della fè,
Prova il mio cuore un'angosciosa stretta,
Il bruno ciglio asciutto star non sa,
Ed il pensiero torna alla diletta
Gentil memoria della prima età

Confessiamo d'esser belli!

Volontario ogni ente onora
Bellezza per natura e non per legge
CAMPANELLA — *Poesie filosofiche.*

Eravamo ieri sera in casa del cavalier S....

Da un tema all'altro passammo a quello della bellezza fisica. Alcune signorine furono richieste del loro parere su tale argomento, e risposero come risponderanno sempre le persone saviamente sciocche, cioè che la bellezza è un miserabile dono. Il cavalier S.... come quello che provvisto copiosamente di spirito colto e variato non nutriva le opinioni dei più, si rivolse alla giovine Ersilia V...., rimasta taciturna fino allora, e gentilmente richiese:

— Signorina! Io vi esorto a parlare con tutta franchezza e a bandir dalle vostre parole quell'ombra di falsa verecondia che invece di nascondere smaschera spessissimo la vanità del sentire. Coscenziosamente credete Voi di essere o non esser bella? Credete indegno del pudor di fanciulla il confessarsi leggiadra? Credete finalmente che la bellezza sia dono prezioso o di piccola importanza? —

Erano tre questioni imbarazzanti, ma conoscendo Ersilia la bontà della persona che gliele moveva, e desiderosa d'altra parte di manifestar coraggiosamente le sue opinioni che reputava giuste e vere, rispose senza esitare:

— Caro cavaliere! Con quelli occhi con i quali discerne da mille mediocri un sublime oggetto d'arte, ho guardato il mio volto, e l'ho trovato leggiadro. Credo non indegno di modesta fanciulla l'ammirare il bello ove trovasi, e conseguentemente nei proprii lineamenti...

Ritengo che la bellezza sia un dono preziosissimo, giacchè oltre al rivestire le buone qualità d'un velo quasi divino, è una manifestazione sublime di quel bello che parte da Dio, e si diffonde sulle cose create.

Conchiudo che i belli dovrebbero confessarsi altamente tali, non per trarne argomento di miserabile vanità, ma per glorificare maggiormente il Creatore, e ammirarlo nelle opere sue. —

Il cavaliere strinse la mano alla sincera e simpatica giovinetta.

Le signorine la guardarono con pietà e sorrisero.

Giudiziose!...

IL REMATORE

Ahimè per mille affanni
Già declina il crotter dei miei begli anni
Gueri

Immerso in placido
Lieve sopor,
Sognai le fervide
Gioie d'amor....!
Ed un arcangelo
Dall'ali d'or,
Del cuor suo tenero
M'offrì il tesor!
E mentre palpitando sul mio seno
Ei mi giurava l'immortal sua fe
Mi parve che più limpido e sereno
Si schiudesse un novello ciel per me....
Ma fu sogno! I mesti rai
Si riaprirono al dolor....
Anelar poss'io giammai
Alle gioie dell'amor?

Sul tuo crin lucido e nero
Un'argenteo fil s'unì....
Voga, voga o gondoliero
Tutto omai per te finì!...

LA FIDANZATA

A lui la mesta
Mie dentro e ... [illegible]

Addio bell'angelo
Della mia vita
N. N.

— Passar solea dinanzi al mio verone
Un giovinetto dalla chioma nera,
E modulando certa sua canzone
Gentile e lusinghiera,
Teneva gli occhi suoi fissi nei miei
In umil atto di fervente amore,
E parea dir. — La prima o cara sei
Che regni nel mio cuore! —
Ed io col volto di pallore asperso,
A mia volta le luci tenni fise
In quelle sue, tremando ... e l'universo
Di gioia mi sorrise!...

. . . .

Oggi assisa piangendo al mio verone
Vedo il leggiadro dalla chioma nera,
Ma la solita sua cara canzone
Gentile e lusinghiera,

Modular più non degna D'ironia
Il riso schernitor gli sta sul volto;
E il guardo che beava l'alma mia
Altrove tien rivolto!
Non sai tu dunque che se il genitore
Sposa mi volle al nobil fidanzato,
Porsi la destra, ma nel seno il cuore
Restò ghiacciato? —

E la mesta giovinetta
Piange prega e ansiosa aspetta
Quell'istante fortunato
In cui sciolto dall'odiato
Suo terren caduco velo,
Volerà lo spirto in cielo
Ov'è pago ogni desio,
Ove Amor s'eterna in Dio!

LA ROSA

> I'h geson, credi dell amor se l'arti
> [illegible] guarda che fai!
> Prati

Mi chiedesti un sorriso o giovinetto
E te lo diedi con sincero affetto,
Ed il bacio d'amor da te implorato
Non ti venne da me mai rifiutato!..
Oggi trema la tua nella mia mano,
Mentre mi sveli un desiderio arcano...
E il fuoco che ti splende negli sguardi,
Misero, mi rivela quello ond'ardi!..

O giovinetto, è bello il tuo crin d'oro
E vaghe le sembianze lusinghiere..
Ma valere non sanno quel tesoro
Che toglier mi vorrian le tue preghiere..!
Ah no! Lo giuro! E finchè in cuore impresso
Terrò l'onore del mio fragil sesso,
Vo' conservare al serto della sposa
La più leggiadra ed invidiabil rosa!

ALLO SCULTORE

VINCENZO CERRI

(1866)

(Dopo aver veduto un gruppo rappresentante la fuga di due Amanti Veneziani)

Arte ed Amor fean l'opera sublime
A. Palli

Alta è la notte — Nell'azzurra volta
Della bella Venezia splendon meste
Le stelle, ed allo sguardo addolorato
Dell'oppresso infelice, sembran occhi
Infiniti di Dio che i tanti mali
Piangon di questa dell'Adriaco mare
Bella regina
Di marmorea soglia
Sul freddo limitar, pensose in atto
Stan due persone.... e chi son Elle? Il cielo
Contemplan forse e gli stellati globi?
Oppur d'argentea luna il caro lume
Benedican commosse, ed al sorriso

Di sì splendida scena, innamorato
Odon di poesia fremere l'inno?
Ah no! D'ammirazion nei caldi slanci
Immerse non son esse . . . di più forte
Impeto in preda, il crudo Amor le tiene . . .
Ed imprecar fa lor la bianca luce
Del pianeta gentile ai mesti amico
E avverso ad esse, che d'un buio tetro
Vorrian veder vestite le contrade,
Onde non esser scorte in quella loro
Precipitosa fuga
Gentil, vago
Come candido giglio del garzone
Risplende il volto, e nei begli occhi parla
L'espression più viva dell'amore . . .
— « Vieni, dice sommesso, vieni o bella
Lungi da questo tuo palagio. Amore
A men ricca ma più felice stanza
Ne guidi omai . . . Ma di che temi? In braccio
Non sei del fido amante? di colui
Che tutta l'alma sua pone in amarti?
Ah! ch'io lo vedo o cruda! Nell'istante
Di dare a me la più sicura prova
Di quell'affetto che nel sen ti ferve,
Esiti . . . tremi . . . e forse già ti penti! —
— Deh, per pietà, non creder ciò più mai!
La vergine risponde. A debol donna
Benchè perdutamente ami, ben tristo
È il lasciare furtiva i dolci luoghi
Ove al fianco d'amata genitrice,
Menati ha i giorni sorridenti e lieti!
Ed io sospiro mestamente! e prego
Il benigno Signor, che ritornare
Presto ne faccia a questa terra amata

D'ire tremende scevri e di rancori! » —
A tali accenti di dolcezza pieni
Non si contenne il giovinetto e al bianco
Volto della fanciulla un bacio impresse...
Ed Ella, inebriata, il picciol piede
Già movea per partir.... ma il ciel pietoso
Non volle...! e dall'azzurro del Tirreno [1]
Tremulo seno, sorger fece pronto
Un biondissimo Arcangelo, impugnante
Un'arma d'or, che spesso di scalpello
Prendea la forma.... Sorvolando ardito
Varca i due mari.... e giunto omai vicino
Alla coppia gentile.... con un riso
Sfavillante d'angelica dolcezza,
Ei la contempla estatico.... e la tocca
Con l'arnese celeste.... ed oh prodigio!
Subitamente si trasforma in marmo,
Ed una voce a mille mista grida:
— Il ciel non vide mai gruppo più bello!

[1] Lo scultore è Livornese

UN ADDIO ALL' ITALIA

E da lungi l'addio mel dice il cuore
Ada Bertini-Costantini

Alla diletta patria che fu culla
  Dei sogni miei più casti e benedetti
  Alla terra gentil che la fanciulla
  Mia mente schiuse ai più soavi affetti,
    Il tremendo e fatal destino mio
    Vuol ch'io le dica eternamente addio!

Io parto, ahimè, per la contrada mesta [1]
  Ove perpetua nube copre il sole,
  Ove non ride la natura in festa,
  Ma torreggia di ghiaccio immensa mole....
    Io parto là dove un funebre velo
    Nasconde sempre lo splendor del cielo!

Ah! nel tuo sen materno, Italia cara,
  Credevo possedere un dì la fossa....[1]
  E invece una straniera e fredda bara
  Rinchiuderà le povere mie ossa....
    Nè l'eco d'un sospir rotto dal pianto
    Scuoterà la mia salma in campo-santo!

[1] Inghilterra

Ma prima che per sempre mi divida
Dall'amplesso tuo caro, o patria mia,
Voglio che il mesto labbro ancor sorrida
E che l'estremo suo saluto sia
Per le quattro città che quali stelle
Nel tuo serto real splendon più belle!

Oh tu che del tuo nome alla grandezza
S'inchina riverente il mondo intero,
Tu che dell'Arte all'immortal bellezza
Il seggio sei più sublimato e vero,
Deh non sdegnar che il misero mio cuore
T'offra un pensiero d'infinito amore!...

All'ombra immensa del tuo Campidoglio
Più non evocherò dei dì passati
Lo dolci rimembranze — ed il cordoglio
Unico amico ai poveri esiliati,
In suono indescrivibile e dolente
Esalterà il tuo nome alla mia mente!

E tu, che dei credenti il paradiso
Vinci di leggiadria nello splendore,
E del tuo ciel l'innamorato riso
Che inonda di letizia il giovin cuore,
Ah più non rivedrò, Napoli mia,
Che nel vol della mesta fantasia!

Salve, bella Venezia, salve o rosa
Dalla chioma d'un angelo caduta
Nel rimirarti, in estati amorosa
Palpita assorto il cuore e ti saluta
Mentre ridi d'amore al misterioso
Umido bacio dell'Adriaco sposo!

La dove la laguna è più romita,
  Nei giovani miei dì spesso vogai....
  E i lieti sogni dell'età fiorita
  Tinti di rosei veli rimirai!....
    Ed or? Di quel bel sogni non m'avanza
    Che una trista ed amara rimembranza!

E tu, Firenze mia, perchè la bella
  Fronte dachini mestamente al suolo?
  Fra l'italo sorriso, esser vuoi quella,
  Destinata dal cielo, al pianto, e al duolo?
    Ma tu m'additi un tempio — E la tua voce
    Mormora un nome — Intesi — È Santa Croce.

Ah quando i miei poetici pensieri
  Mi portavan laggiù tra quelli avelli
  Pareami che lo spirto d'Alighieri
  Rendesse i miei concetti alteri e belli!...
    Ed or? Della mia fresca poesia
    Mi sorrise la musa e fuggì via!

Tutto finì — Solcato ha il mar la barca
  E muore nel mio cuore ogni desio.
  . . . .
  Il confine straniero omai si varca,
  Tutto finì per sempre. Italia, addio!

———

Chi sceglierei?

SCHERZO

Bieco dell'avvenire
Casca sull'erbe prime
Balbetta di morire
E di che? di lattime?
Oh come leggera
Sfiorita le primavere!
Giovi.

Fra quanti incedono
Vaghi eleganti
Dal volto pallido
Dai bianchi guanti,
Che dalla testa
Fino al calcagno
Immersi d'amido
Si son nel bagno. . .
Fra quei che rapidi
Lo sparso crine
Si ricompongono
Alle vetrine,
E gli occhi atteggiano
A mesto sguardo

Credendo pungere
Di acuto dardo
La prima stupida
Che può guardarli
Senza deriderli
Senza beffarli!
Fra questi amabili
Figli del riso
Ben più ridicoli
Di Fiordaliso
Che mi perdonino,
Ma non vorrei
L'amante scegliere
Dei giorni miei!
Perchè mi piacciono
Soltanto quelli
Che non si curano
Di parer belli!

Povera Adelina!

Da pedandio et quell'arne
Della stelle il raggio cada!
La sua lucrina attorna
Le conasta la rugiada!

...... Essa diveniva mesta un giorno più dell'altro, e non provava un po' di sollievo che allorquando sola e inosservata poteva pianger dirottamente e slogare la piena della tristezza che la invadeva, e che un giorno dovea traboccar con veemenza.....

O begli anni della sua pallida giovinezza come e dove scorreste?....

Fra il pianto e il dolore...! Per naturale istinto ti si considera come un male o morte! Esse invece t'anelava come il prigioniero anela la libertà — in te non vedeva già il crudo termine delle gioie mondane, ma la fortunata fine d'una esistenza penosa

— Oh, mio Dio, essa diceva sospirando, allorche nel seno tuo, m'inebrierò della più santa fra le gioie, volgi uno sguardo sul mio povero fidanzato che tanto mi ama! Ispiragli fermezza, coraggio e virtu onde anch'Egli terminato il breve sonno mortale si svegli felicemente nel paradiso dei pentiti e degli innocenti. —

E tu sai se Ella lo amava o Signore! Tu sai che Ella lo adorava non per le tante fisiche qualità belle che lo adornano, nè per il merito artistico che lo distingue, ma per la celeste bontà del suo cuore!

E l'amore di quel gentile giovinetto non le mancò mai, poichè giunta al termine della sua povera vita, potè vederlo inginocchiato al suo letto a benedirla e ad imprimer sulla sua fronte l'ultimo bacio dell'affetto!

Iddio spense in quel cuore straziato ogni senso di disperazione e vi fece nascere una pacata e mesta tranquillità.

Ogni anno ei si reca alla tomba della sua giovine fidanzata, e le lacrime che versano i suoi begli occhi sono per quelle misere ossa ciò che è il raggio del sole per il fiore appassito:

Un'omaggio e un ultimo sorriso.

LA VENDETTA

> Abbracciatevi! — S'oscura
> Della terra il dì fugace;
> Si guadagna il dì che dura
> Coll'amplesso della pace!
> Prati

Dimmi, rammenti quel certo giorno
  Che un'infelice prendesti a scorno?
  Rammenti, dimmi, quelle preghiere
  Che ti volgevo tanto sincere?
    Al mio dolore tremendo tanto,
    Al disperato mio giusto pianto....
    Di' che opponesti? La maledetta
    Passione iniqua della vendetta!
    Ti vendicasti? Gioia di Dio!
    Or ti ritrovo! Pagane il fio!...

E il pugnal dell'iracondo
  Già del vile apriva il seno
  Quando un gemito profondo
  Risonar per l'aer s'udì....
    Era Dio che lamentava
    Di tal coppia il tristo fato
    Era Dio che mormorava
    Del perdono il suono ancor!

« Perdonate! i dì più belli
Della vita a sè rapì,
Chi poteva i suoi fratelli
Amar sempre e gli aborrì! » [1]
Gettò il ferro! e al traditore
Il pentito aprì le braccia
E all'amplesso dell'amore
Succeduto alla minaccia,
D'un sorriso la natura
L'universo ricreò
E l'umana creatura
Col perdon riconciliò.

[1] Prati.

NEL DARE IL MIO RITRATTO

SONETTO

A [illegible]

> La bellezza è un fior gentile
> È una rosa e fiel rapita
> Che diffonde un breve Aprile
> Sopra il verno della vita!
> Ma nei ghiacci del dolore
> Si consuma il divin fiore!
>
> PRATI

Il fresco fior d'eletta leggiadria
Che pareggi di stella lo splendore,
Ahi! non ha sede sulla guancia mia
Resa pallida e mesta dall'amore!

Ma se un pensier di casta simpatia
Potessi almeno risvegliarti in cuore,
Dell'esistenza nella cupa via
Per me vedrei bandito ogni dolore!

E sol dei tuoi begli occhi il dolce incanto
Bever vorrei con sete innamorata,
Dividendo con te sorrisi e pianto!

Ma di vita sì lieta e sì beata
Il mal compiuto desiderio santo
Resterà *solo* all'alma addolorata!

LA MADRE ALLA FIGLIA DORMENTE

Sonetto

> Riso infantil brev'ora dura
> E spento in un sospir non fa ritorno
> Enrico Mayer.

Dormi o leggiadra pargoletta mia
  Mentre al sorriso il labbro tuo si schiude
Dormi ... nè l'infantil tua fantasia
  Turbino di dolore immagin crude ..!

Pur troppo un dì saprai dolor che sia!
  E il sonno che tue luci adesso chiude
Invocherai! .. ma allora ahime! non fia
  Che scenda sulle ciglia stanche e rude...!

E il riso che le rosee labbra sfiora
  E ti fa somigliante a un angel santo,
  Oh quanto raro appariravvi allora!

Dunque dormi e sorridi, che del pianto
  Verrà l'inesorabil fatal ora,
  Quanto meno l'attenda il cuore affranto!

Alla gentile Signorina E... P...

(Il giorno delle sue nozze)

Con l'incanto soave dell'amore
  Infiori l'esistenza al tuo diletto
  E prostrata all'altare del Signore
  Gli giuri il fido conjugale affetto...!

Io pregherò che d'ogni eletto fiore
  Orni Cupido il nodo benedetto
  E di quel gaudio che non langue o muore
  Eternamente palpiti il tuo petto...!

Al desolato Dario tu apparisti
  Qual non attesa celestial visione
  Che consola lo spirto col sorriso....

E inviata da Dio certo venisti
  A lui che ogni delizia in te ripone
  Per creargli un novello paradiso!

A UN' AMICA CHE PARTIVA PER FIRENZE

> Te beata, gridai!
> FOSCOLO.

Come amabile e cara rondinella
Che a più tiepido ciel spieghi le piume
Il lieve passo, o creatura bella,
Muovi alle sponde del mio patrio fiume!

Ed a quell'aere di dolcezza pieno,
Al fragrante sorriso d'ogni fior,
Ah certo udrai dall'esultante seno,
Prorompere l'inno che ti freme in cor! ..

Sull'ali dell'amore a me lo invia
A me che sto solinga in riva al mar....
Pensando mesta alla città natia,
E al tempo che non può più ritornar!

Un Bacio!

Mentre miravo il tremulo splendore
D'un'astro che solingo errava in ciel...
Tu contemplavi un giovinetto fiore
Che purpureo brillava sullo stel...
E i rosati tuoi labbri, angelo mio,
Del mio volto sfiorarono il pallor...
E quel bacio soave volle Iddio
Sublimare in un palpito d'amor...!

Assisa al mio verone oggi rimiro
L'astro che solitario splende in ciel,
E contemplo di poi con un sospiro
La rosa che fiorisce sullo stel...
Ma i rosati tuoi labbri, angelo mio,
Del mio volto non sfiorano il pallor...
Tu sei lontano! E questo cuore Iddio
Volle trafitto da immortal dolor...!

CLARINA

> Che è mai la vita? Un orrida
> Guerra d'affetti d'ire
> Di colpa e di dolore —
> Ada Negri

Povera donna! Non a torto io ti compiansi quando tutti ti condannavano! Un'anima pura e nobile come la tua non poteva traviare volontariamente!

Tu sfiorasti l'abisso del male, quando Colui che doveva guidar la tua giovinezza sul sentiero della rettitudine, vi ora immerso da tanto! Eppure ei ti volle infamata, e la tua memoria affettuosa contaminò con la calunnia!

Questa mattina si recava da me il tuo misero amante e mi porgeva, fra le lacrime, un foglio....

— Quando avrete letto questo straziante frammento della vita di Colei che tutti infamano, la compiangerete e pregherete per l'anima sua....

Partiva, ed io tremante d'emozione, nello spiegar quella carta, riconoscevo il carattere tuo! Qual confessione tremenda! Io la trascrivo, e forse taluno potrà, nello scorrerla, renderti quella stima che non demeritasti giammai!...

— — —

« Imbruniva —; La neve cadeva a fiocchi, ed io battendo i denti dal freddo e dalla angoscia inenarrabile che mi straziava, trascrivevo rapidamente alcune poesie. .

I miei poveri piccini mi guardavano supplichevoli e per la terza volta mi chiedevano il *pane!*

— Avete fame, poverini, domandai loro con voce convulsa, e traendomeli sulle ginocchia, avete fame?

— Oh tanta, mamma!

Mi alzai smarrita, e corsi al comò . . .

Era vuoto!

L'ultimo scudo di mio marito era passato nelle mani della ballerina Carlottina V

Ed i miei figli non mangiavano da dodici ore! Un pensiero disperato mi balenò nella mente

Sul tavolino di camera vi era una pistola carica. .

La presi, m' involtai alla meglio in un logoro mantello, e dissi ai fanciulli — Ora ritorno, e vi porterò tanto cose, poveri angeli miei — State buoni —

Uscii di casa, e mi diressi precipitosamente ad una ricca palazzina di Via Larga. Un servitore aprì la porta e mi chiese insolentemente ciò ch'io voleva . .

— Devo parlar subito alla signora Carlottina di un affare che la riguarda personalmente, risposi con tuono autorevole. Vi prego ad annunziarmi immediatamente. Il servo sparì e dopo pochi minuti venne a dirmi che potevo passare.

Il cuore mi batteva in modo da spezzarsi —; cionondimeno traversai con passo fermo un'elegante salone ed entrai nel gabinetto galante della danzatrice

Essa più coricata che assisa sopra un morbido canapè di velluto, accarezzava gentilmente un piccolo cagnolino bianco. .. Con un gesto pieno di dignità mi additò una sedia, e rivolta al servo disse imperiosamente:

— Cesarino ha fame — portatemi quell' involto di dolci che mi ha mandati poco fa il sig. Cialdini.

Sentii in me tutti gli istinti della tigre che sta per slanciarsi sulla sua preda. Il sig. Cialdini era mio marito, e i denari che dovevan comprare il nutrimento dei suoi figliuoli erano sprecati in dolci per il cane della sua druda. L'involto fu portato e con mia soddisfazione rimanemmo sole.

— Buona donna, favellò sbadigliando la Carlottina, fra poco sono le otto e devo vestirmi per andare alla Pergola; vi prego ad espormi in poche parole l'oggetto della vostra visita.

Mi alzai come punta da un ferro, e con voce tremante d'ira risposi. — Avanti di svelarvi lo scopo che qui mi mena, e d'uopo, o signora, ch'io v'esterni una mia opinione.

La danzatrice mi guardò con immenso stupore, ed atteggiando le labbra ad un forzato sorriso mormorò un — dite pure. —

— Signora, cominciai lentamente, io ritengo che l'Amore sia la passione più violenta e la più scusabile, giacchè non è permesso il porre un freno ai palpiti del nostri affetti, e quando il cuore diviene innamorato rispetta difficilmente i vincoli sociali e i giuramenti di fedeltà. Io son maritata, e se sapessi o indovinassi che una donna si sentisse presa d'amore per il mio sposo, correrei da lei non per sete di vendetta e di rancore ma bensì per aprirle le braccia e dirle:

— « Vieni, povera sventurata, sul seno d'una creatura che ti compiange e ti stima; — tu ami un uomo che non potrà mai farti lieta dell'amor tuo, poichè un vincolo di ferro lo lega a me; ma tu non ne hai colpa — fragile e sensibile ti sei lasciata vincere da un sentimento fatale che la Società condanna, ma che il

mio cuore sa perdonare. Affilati a me — Io voglio imprender la tua guarigione morale, voglio renderti a te stessa, e alla stima di tutti ». — Ecco come avrei agito o signora. — Ma quando sotto il divino velo dell'amore, una donna sa celare le più turpi passioni, quando con infami lusinghe toglie il senno ad un padre di famiglia, onde involargli la sostanza che deve nutrire i propri figli, oh io non esito un istante a dichiararla più spregevole e vile del verme....

Palesalavi la mia opinione, vi svelo lo scopo che mi ha diretta in questo luogo disonorato....

Esso è di bruciarvi il cervello....

Dicendo ciò, mi slanciai come belva sulla sciagurata giovinetta che lentò ma vanamente, di chiamar gente. — Se tu apri quelle sozze labbra per emettere un grido solo, ti brucio subito senza darti tempo di raccomandarti a Dio....

Essa si tinse d'un pallore spaventevole e cadde in ginocchio.

L'afferrai per la chioma e dirigendo la nera bocca della pistola contro la sua fronte, seguitai con rapidissimo accento

— Ascoltami, svergognata. Io son la sposa dello stupido a cui tu togli e fama e danari — Io son la madre di due povere creature che non hanno mangiato da dodici ore — Io ho veduto divorar dal tuo cane i dolci che avrebbero sfamato i miei figliuoli!

Intendi tutto ora? Capisci l'odio tremendo che ho ammassato in cuore per te? Comprendi la suprema voluttà che m'inebria nel mirarti ai miei piedi, e nel dire a me stessa: Questa donna esecrata fra un istante è cadavere?

Oh ma che dico? La tua vita è poca per calmar l'odio mio! Io voglio sbranarti coi denti! —

Dicendo ciò, ruggii come un leone, e scossi talmente le trecce di quella sciagurata, che la sua fronte si macchiò leggermente di sangue.

. . . .

Un lamento solo, ed era morta; ma quel suo silenzio coraggiosamente eloquente mi commosse. Gettai la pistola, le lasciai libera la chioma, e fissandola in volto le dissi:

— Carlottina! Voi non siete interamente corrotta, poichè avete affrontata la morte senza viltà...; unite questo coraggio a quel resto di pudore che mai si spenge nella donna, vivete e siate onesta!

La ballerina mi stese le braccia e svenne.

La deposi sul canapè, ed uscii.

. . . .

L'aria fresca della notte finì di calmarmi. Inorridii al pensiero di un assassinio, ed i miei occhi si bagnaron di pianto.

Ero senza delitto, ma qual' utilità momentanea ricava una buona azione alla fame delle mie povere creature? Esse nel rivedermi mi sarebbero corse al collo chiedendomi il pane, ed io che doveva dar loro? Mi fermai disperata — non sapevo se dovevo precipitarmi in Arno o tornare a casa, allorquando un uomo s'avvicina a me con passi celeri e lunghi....

Lo riconobbi — Era il giovane duca di S. C....

Mi amava da gran tempo, ed io per mantenere intatto il decoro della mia buona reputazione, respingevo continuamente le sue proteste e i suoi voti. L'amore ch'io portava tuttavia a mio marito, malgrado i suoi abietti traviamenti, mi rendeva facilissimo quel metodo virtuoso. In quell'istante però ogni mio sentimento d'affetto svanì — ogni risoluzione egregia venne meno, e

amaramente disingannata, volli o per meglio dire tentai d'avvilirmi io pure nel male.

— Clarina!

— Signor duca?

— Sola, a quest'ora?

— Oh io amo il mistero, le passeggiate solitarie, le avventure romantiche...

— Clarina!

— Sig. duca! Stupite forse del mio linguaggio? Sì?.. Eppure vi accerto che è.... naturalissimo! Credevate forse alla verità del rigore che ho ostentato fin qui? Ah! Ah! Un giovine gentiluomo, esperto come vi suppongo in materie amorose, doveva ben accorgersi che certi maneggi di noi altre donne, tendono al solo fine di farci maggiormente desiderare....

— Clarina, Clarina, io sogno! Non siete già voi che parlate così!

— Sì, caro duca, son io — proprio io — e per convincervi che non scherzo, vi faccio noto che questa sera sono affatto sola — Venite a tenermi compagnia — ceneremo insieme —; però soggiunsi con un sorriso di ributtante avidità che mi costò dieci anni di vita, io desidererei che compraste qualche cosa subito —; mi sento disposta a mangiare e a stare allegra...

Il duchino trasalìva — si fermò macchinalmente da un pasticciere e si fece far due involti; me ne impadronii rapidamente e senza aspettar nemmeno che mi porgesse il suo braccio, mi diressi quasi volando e seguita da lui alla mia trista abitazione Aprii con violenza la porta, e gettando un urlo di gioia mi precipitai su i bambini... Gli ricoprii di lacrime, ed empii le loro manine di paste...

Dalla porta rimasta socchiusa, entrò il duca —; dette uno sguardo all'orribile mia pallidezza, ed un'altro alla voracità dei piccini...

Comprese tutto .... Si slanciò alle mie ginocchia piangendo .... Tante emozioni mi furono fatali: io svenni ».

Due giorni dopo un celere vapore trasportava Clarina sulle ridenti pianure lombarde, ed eran con essa i figli e il giovine duca.

Le cure dolcissime di quest'ultimo ed il clima sereno ebbero forza di rendere il sorriso alle labbra della giovine sposa....

Essa però doveva spengersi come fiaccola moribonda....

L'unico desiderio della sua vita era quello di viver congiunta in un vincolo d'amore col padre dei suoi bambini, ma mancandole quest'ultimo e supremo conforto, morì di languore nel breve spazio di due anni.

Ti perdono

Un' aura mesta nel mio spirto impera
Aura di gentilezza e di perdono.
PRATI

Quando la scarna mano della morte
Troncato avrà della mia vita il corso,
A te riserba il ciel più lieta sorte,
E spenga nel tuo cuore ogni rimorso....!
Ma se talvolta d'una mesta stella
Ti commovesse il tremulo splendore,
Dona un pensiero, un sol pensiero a quella,
Che vivendo t'amò di tanto amore!...
E forse grata ad una tua preghiera
L'anima di colei potrà dal cielo
Lasciar per un' istante l'alta sfera
E a te volar per mormorarti il suono
D'un accento di pace e di perdono!

AMORE

Una volta in cui gemeva
Solitaria e abbandonata
Dall'empireo discendeva
Esultando un angiolel .
E mi disse: Omai bagnata
Più di pianto non sarai....
Oh gioisci! Coronata
La tua speme è già dal ciel!
Il lento passo dal solingo ostello
Mossi quel giorno.... Oh Federico mio!
Tu m'apparisti, e mi sembrasti bello
Quanto la luce che rallegra Iddio!...

Scesa repente dal pallor del viso
Una fiamma sconvolse il mesto cuore,
E mi si schiuse agli occhi il paradiso....
E sentii le dolcezze d'un amore
Che l'anima trasporta all'ardue cime
Ove il bello eclissato è dal sublime!

Una Viola

> Ah non credea mirarti
> Si presto estinto o fiore!
> Passasti al par d'amore
> Che un giorno sol durò!
> *Dalla Sonnambula di Romani.*

Quando caduto dalla tua mano
Posi sul seno quel mesto fior,
Uno straziante palpito arcano
La santa pace turbò del cuor!

Ei si sveglieva cupo e deliro
Ergendo il volo, spergiuro, a te,
Mentre il mio labbro con un sospiro,
Consolidava la data fe....

Perchè, mel dici, l'accento puro
Mi mormorasti d'eterno amor?
Oh! non sapevi che lo spergiuro
Del ciel s'attira tutto l'orror?.

Non sai che il pianto della tradita
Invendicato mai non restò?
E che una lieta giovine vita
Impunemente non si troncò?

Ah me infelice! del tanto amore
Ch'ei mi giurava nei corsi dì,
Più non mi resta che un secco fiore
Che troppo presto s'inaridì...!

Ah lo riprendi! Sperdilo al vento,
Poichè al geobile tuo degno cuor,
Ricorderebbe d'un tradimento
La vergognosa memoria ognor!

IL VELO DELLA DEFUNTA

A. . . .

Ricordati di me . . .
Dante.

Quando la squilla funebre risuona
  Per l'aer bruno del tuo vago cielo
  Al mio povero nome un sospir dona,
  E bacia memento questo velo,
      Da me d'amare lacrime bagnato
      Nei brevi dì che mi concesse il Fato!

E sulle rosee tue labbra leggiadre
  Erri la mesta prece del dolore,
  Per me non già, ma per l'afflitta madre
  Rimasta senza figlia e senz'amore . . .
      Oh prega il cielo che a novel conforto
      Il suo povero cuor venga risorto! . .

E quando il venticello della sera
Aleggerà sulla mia tomba umile,
E un semplice fiorel di primavera
Pompa farà di sè vaga e gentile
Allietando d'amabile fragranza
L'ultima dei mortali angusta stanza,

Solo e pensoso t'inginocchierai
Sopra il marmo che l'ossa mie rinserra
E dal cielo pietoso implorerai
Che sia lor lieve la supposta terra
E che l'anima torni al suo Fattore
Sulle candide penne dell'amore!...

GLI ULTIMI ACCENTI D'UNA TRADITA

Creatura mortale, potrai conservare odio immortale?
GUERRAZZI

In te adoravo lo splendente raggio
D'i quell'amor che l'alma imparadisa,
E nel terreno mio breve viaggio
La tua sorte alla mia volli indivisa! ..
Ma il raggio ch'io credei splendente e vero,
In face si mutò di cimitero .
E invece di compor le labbra al canto,
Tergo negli occhi miei stille di pianto! ..

O nutrita nel cuor vana speranza
D'un avvenir rosato e sorridente,
Crudelmente di te priva, che avanza
Al corso della mia vita dolente?
Privo della rugiada secca il fiore.. .
E viver può senza le speme un core? ..
Ah no! si muoja! e tu nel tristo suono
Della mia voce, accogli un pio perdono!

Nella contrada che conduce al cielo
Ardere è d'uopo d'amoroso foco,
Che dell'odio mortale il cupo gelo,
In tal sacrata via non trova loco,
Poichè quel forte Dio che è tutto amore
Maledice ogni sdegno, ogni rancore
E prepara di gloria il ricco serto
A chi tenne al perdono il cuore aperto!

Tu mi tradisti! È ver! Ma l'alma mia
Non tradì tante volte il santo affetto
Di *Colui* che sul Golgota moria,
Rassegnato, innocente e maledetto?
Tu mi tradisti per gentil donzella
Di me più vaga più graziosa e bella...!
Ma io di te più rea tradiva un Dio
Per veder pago il desiderio mio!...

Ma s'egli dolcemente a me perdona
E mi prepara un seggio in paradiso
Se la sua voce di bontà risuona,
E di paterno amor splende il suo viso,
Potrei negarti quel perdono stesso
Che sì benignamente è a me concesso?
Ah no! poichè nel fango degli avelli
E nel bacio di Dio torniam fratelli!

INDICE